

Evento Nuovo volume del conduttore e super concerto Anche Piero Angela pianista per la festa jazz a Mazzeletti

MILANO — «Nel 1963, una dozzina d'anni prima che nascessero le radio private, la Rai scoprì i disc-jockey. Il direttore della Radio convocò tre collaboratori e assegnò a ciascuno una fascia oraria nella quale intrattenere il pubblico. Due erano Renzo Arbore e Gianni Boncompagni; il terzo ero io». Chi parla è Adriano Mazzeletti, una delle voci più note della radio italiana. Lui il ruolo del deejay lo conosceva bene: è un mestiere nato attorno al jazz, negli anni della sua maggior popolarità, e Mazzeletti è uno dei più grandi esperti di questa musica. Con una missione: ricostruire nei minimi dettagli il mondo del jazz italiano.

In questi giorni la Edt pubblica il secondo volume della sua poderosa indagine, «Il jazz in Italia dallo Swing agli anni Sessanta», e intorno all'autore si è raccolta la comunità dei nostri musicisti, che lo festeggerà domani a Roma con un concerto alla Sala Petrucci dell'Auditorium Parco della Musica (in diretta su Radiotre). Con un presentatore d'eccezione, Piero Angela (già pianista jazz), ci saranno i «grandi vecchi» celebrati nel volume, da Dino Piana a Carlo Loffredo a Lino Patruano, da Gianni Coscia a Giampiero Bonneschi a Marcello Rosa. «Ma per fortuna — ride Mazzeletti — anche musicisti più giovani, a dimostrare la vitalità del nostro jazz attuale». Gente come Rosario Giuliani, Luca Begonia o Enrico Pieranunzi, che ha anche firmato la presentazione del volume con un caloroso ringraziamento non solo all'autore ma anche alle troppo dimenticate generazioni che hanno per-



Personaggi
Louis Armstrong a Roma negli Anni 60 con la New Emily Jazz Band di fronte agli studi della Rai. Nelle foto sotto, da sinistra: Adriano Mazzeletti e Piero Angela



messo la fioritura del attuale.

Nel primo volume pubblicato sei anni fa, che partiva dall'Italia Umbertina, Mazzeletti mostrava la vitalità del jazz prebellico, una realtà quasi ignorata fino alla sua straordinaria ricerca. Che cos'altro ci fanno scoprire le quasi 1700 pagine del nuovo lavoro? «Ce l'abbiamo sempre avuto solisti di livello internazionale, a partire da Gorni Kramer il quale, prima di dedicarsi meravigliosamente alla musica commerciale, ha saputo inventare da zero la natura jazzistica di uno strumento come la fisarmonica. Per arrivare, naturalmente, ai grandi musicisti degli anni Cinquanta e Sessanta». Però sembra che nessuno se ne accorgesse... «La verità è che la

nostra critica ha snobbato a lungo il jazz locale. Avevano paura di sembrare provinciali».

Lei ha lavorato per decenni in Rai: anche lì c'era poca attenzione. «Non esattamente. Questo è vero per la tv, ma dal dopoguerra tra i funzionari della radio ci fu un eccellente studioso, Leone Piccioni, che realizzò ottime trasmissioni».

Mazzeletti non lo dice, ma fra i responsabili di questa abbondanza c'è soprattutto lui: diverse generazioni hanno conosciuto e amato il jazz proprio grazie alle sue trasmissioni.

Ma non sarà per questo che il suo nome è meno famoso di quello di Arbore e Boncompagni? «In verità io ho realizzato tante trasmissioni con tutti i cantanti più popolari, da Celentano a Rita Pavone, da Tenco a Dalida, e ne ho dei ricordi fantastici. No, la differenza sta nel fatto che Renzo e Gianni a un certo punto sono passati alla televisione, mentre io ho sempre amato la radio».

Claudio Sessa

© RAI/RSCG/STUDIO